

la Repubblica

Direttore Eugenio Scalfari

PAGINA XI

□ la Repubblica
domenica 4/lunedì 5 aprile 1993

"Io & Woody", di e con Antonello Avallone, campionario di aneddoti, battute fulminanti e scenette brevi

Voglia di somigliare ad Allen

di NICO GARRONE

QUANDO la vita copia il teatro. Ripetuta adesso da Woody Allen, magari mentalmente nell'aula del processo con Mia Farrow, la battuta «ho un solo rimpianto: non essere qualcun altro», non farebbe più ridere, potrebbe anzi essere detta, recitata con accenti disperati.

Invece diverte ancora nel pitotecnico caleidoscopio di scenette brevi e battute fulminanti che Antonello Avallone si è cucito su misura con *Io & Woody* mescolando aneddoti presi da biografie, stralci di sceneggiature e copioni teatrali, pagine di libri come «Citarsi addosso» o «Saperla lunga».

Il Woody Allen che Avallone ci presenta in questo piacevole spettacolo che torna «a grande richiesta» al Teatro dei Cocci dopo una trasferta milanese allo Zelig, uno dei templi del cabaret lombardo, è quello ancora lontano dalle celebrità di vario genere dei suoi esordi di intrattenitore in piccole sale dell'off, del battutista per copioni o sceneggiature altrui, dell'aspirante «nuovo comico» come in una di quelle lontanissime serate all'Alberichino con Benigni, Verdone, o Donato Sannini.

Anche se indossa la camicia



a quadretti scozzesi, i pantaloni di velluto a coste larghe e le «clark» dell'Allen ormai consacrato, o snocciola un campionario di storielle paradossali facilmente riconoscibili, firmatissime, Antonello Avallone trasmette il candore e la

freschezza degli esordi; sembra lui stesso il primo a meravigliarsi che la gente rida tanto al fuoco di fila delle sue battute.

Al di là delle somiglianze, che comunque ci sono, e dell'imitazione perfetta delle pause comiche, dei tempi mentali ne-

Accanto, Antonio Avallone in "Io e Woody"; sotto, Gino Bramieri e Gianfranco Jannuzzo, protagonisti di "Foto di gruppo con gatto" al Sistina

cessari per cogliere l'immagine data dalle parole, in questo *Io & Woody* sorprende la riuscita del gemellaggio tra l'umorismo cerebrale, ebreo-networkese di Woody Allen e una sorta di teatrino partenopeo, di pulcinellata dove le botte si danno e si prendono continuamente, dove le maschere o gli «scemulilli» lenti a capire le situazioni reali creano una gran confusione, spingono qualsiasi trama verso la china della farsa e dell'assurdo.

Ad esempio, si esce vestiti da fantasmi per andare ad una festa in maschera e ci si ritrova in piena riunione segreta del Ku Klux Klan; o si carica un'alce ferita sul parafrangente per poi ripartire da una festa di carnevale con una coppia di coniugi ebrei mascherati da alce legati allo stesso parafrangente.

Insieme ai ricordi biografici del prologo a sipario chiuso, alle divagazioni metafisiche al sacrificio di Isacco commentato in famiglia, e alla lunga serie di frustrazioni, in particolare quelle con le donne (mai che gli vada bene, anche lì, a teatro...), sono i pezzi più esilaranti di un'ora senza vuoti o pause di noia.

□ al Teatro dei Cocci